ELLE DECOR
ITALIA
Magazine internazionale di design e tendenze arredamento e stili di vita architettura e arte
English text
+ SPECIALE BEST OF DESIGN 2022
BACK HOME
NUOVI MODI DI ABITARE Suggestioni d'autore per ripensare lo spazio domestico
HOLLYWOOD Affacciata sulla Città degli Angeli, una villa firmata John Lautner
SUL LAGO MAGGIORE La casa progettata da Patricia Viel a misura di sé
CITTÀ DEL MESSICO Ai confini della metropoli, un'architettura immersa nel paesaggio
A MILANO Interiors tra ombra e luce in un edificio disegnato dallo studio BBPR

Rituali collettivi urbani — "Creare uno spazio in cui mettere in pratica, far atterrare nel quotidiano le parole di Donna Haraway, voce influente sul tema delle politiche planetarie: sostituire 'individualismo' con 'fare insieme'"

Francesca Tambussi — Social designer con un passato da art director: è alla Design Academy di Eindhoven che mette a fuoco la sua visione politica del progetto. Con Hyperburgers, il modello di una cucina sociale non convenzionale, lancia un appello a istituzioni private e amministrazioni locali: il suo è un invito impegnato al riutilizzo di spazi urbani per la creazione di supermercati interamente autogestiti dai cittadini-consumatori. Un modo gentile e felice di stare insieme e fare comunità.

We are underground

La generazione di creativi che alla design week ha sancito il ritorno a una visione radicale del pensiero creativo. E trasformato il progetto in atto politico non convenzionale

di Paola Carimati — ritratti di Giovanni Battista Righetti — ha collaborato Valeria Settembre

Matylda Krzykowski — Designer, curatrice, coreografa impegnata nella creatività, trasforma l'energia del corpo che si muove e danza in architettura. Ce lo ha insegnato con il workshop 'Choreography may also refer to the design itself', progettato per la Design Academy di Eindhoven e raccontato in 'You don't want the space, you want to feel it', l'evento alla Milano design week. A ottobre al Het Nieuwe Instituut di Rotterdam, inaugura la mostra 'The Energy Show', per la prima Solar Biennale.

C'è una generazione di creativi, architetti, social e solar designer e curatori indipendenti con la passione per la danza e la musica che, non ancora quarantenni, si muove nelle pieghe del progetto non convenzionale. Dove per convenzionale intendiamo il 'product design' allo stato puro, quello da manuale che ben conosce e pratica chi è cresciuto nel solco dei 'Grandi Maestri'. Gli shock che hanno segnato le prime due decadi dei Duemila, la pandemia e la guerra per ultime, già provate dagli effetti della crisi climatica, hanno sgretolato tenuta e fascino delle grandi utopie: oggi i Millennials, per cambiare il mondo, agiscono pragmaticamente su abitudini e automatismi a stretto raggio d'azione. Come a dire che anche le piccole idee visionarie possono diventare il buon senso di domani. La design week di giugno è stata un'edizione, da questo punto di vista, abbastanza sorprendente. Alcune esplorazioni, di installazioni e performance ad alto tasso di partecipazione, hanno sancito il ritorno a una visione underground del progetto: radicale e, a tratti, decisamente disruptive. Il lavoro di Matylda Krzykowski, per esempio, un profilo curatoriale che studia lo spazio in relazione ai movimenti del corpo, si ispira alla ricerca dell'artista svizzero Thomas Hirschhorn, autore dell'edificio temporaneo Gramsci Monument (espressione di una nuova concezione di arte pubblica): "Il suo approccio, sempre inclusivo", confida Matylda, "unisce amore, politica, estetica e filosofia". Di valore anche il lavoro di Francesca Tambussi, tra le voci che hanno animato i talk dell'evento Drop City nei tunnel di Stazione Centrale, che con il progetto di cucina sociale Hyperburgers, pone l'accento sulla dinamica distopica del consumo: "Noi, cittadini locali, ma consumatori globali, siamo a nostra volta consumati, siamo burgers, carne tritata negli ingranaggi del capitalismo". Il design oggi, come la disciplina madre, chiede impegno e attenzione alle fragilità: dell'uomo, dell'ambiente, del Pianeta. E se Studio Ossidiana e Chiara Zucchi immaginano 'architetture di mediazione' e partecipazione, Marjan van Aubel pensa a riscaldarle con la forza del Sole. Perché per dirla come Leonardo Caffo, filosofo dell'antispecismo, che ha ispirato 'We Will Design' a Base Milano (il laboratorio sperimentale che immagina strumenti, pratiche ed esperienze come risposta alle tante contraddizioni del presente): "La micro-utopia diventa 'dispositivo' che sposta l'ideale dall'astratto per concretizzarlo nella politica". Che è nella nostra vita sociale e quotidiana. —

Il corpo in movimento come forma di occupazione pacifica e creativa dello spazio: il design è una performance collettiva che libera energia

Per Matylda Krzykowski il progetto è una questione di elettricità esplosa dal corpo quando si sposta nello spazio o entra in relazione con l'oggetto. "Io disegno con l'energia che le persone emanano nella pratica del dialogo e del confronto", afferma con serena determinazione. Polacca di origine, tedesca di adozione, alla Design Academy di Eindhoven, in Olanda, durante i mesi più duri del lockdown, all'inizio del 2020, ha condotto il workshop 'Choreography may refer to design itself': da remoto insegnava a tradurre i movimenti compiuti dalle persone in una stanza, in linee di un disegno armonico. Complici la laurea in Graphic Design alla Jan van Eyck Academie di Maastricht e gli studi in danza classica: "Da piccola sognavo di fare la ballerina di teatro", confessa divertita. In effetti il suo sito apre con un ritratto di lei in spaccata e le gambe che si fanno raccordo tra due momenti dello stesso ambiente. Più che spostare il punto di osservazione sulla disciplina del design, Matylda lo sfida, con il portato emotivo del suo vissuto: lo spazio, nella sua storia di figlia di immigrati, è una dimensione di valore, da occupare con la propria fisicità, esattamente come un ballerino, che leggero attraversa il palcoscenico. "Per me progettarlo ha sempre un'implicazione sociale, che poi è anche politica", per dirla alla Enzo Mari, "il design è tale quando è di tutti, quando unisce". 'You don't want space, you want to fell it', l'installazione curata da Marsèll Paradise alla design week, è un happening che evoca una piece teatrale: attori protagonisti, più degli addetti ai lavori, gli abitanti del quartiere di Porta Vittoria, poco distante da Calvairate, due zone della città in piena rigenerazione urbana. "Un 'social space' dove pensare, danzare, giocare, progettato per le persone". Come già l'artista svizzero Thomas Hirschhorn, anche Matylda delega alle forme degli oggetti il compito di attivare i comportamenti: toccare. "Le mani sono per me una vera ossessione da sempre", confessa. "Celebrarle è il mio modo di tornare alla vita". Il futuro? "Aprire una gelateria, un luogo di incontro casuale e spontaneo. Ci chiamano 'new radicals' non perché non progettiamo sedie", puntualizza in fine Matylda, "ma perché interpretiamo le tante e diverse coreografie del design". —

Le mani, simbolo della mostra 'You don't want space, you want to feel it', sono una potentissima interfaccia umana. Un invito a toccare per tornare a sentire.

Coinvolgere il pubblico – "Se l'architettura, aperta come un porticato, è un invito a entrare, il suono è uno strumento di relazione potentissimo: lavorare sul senso di inclusione di un progetto vuol dire liberare emozioni"

Chiara Zucchi – Progettista interdisciplinare e interactive designer, vive e lavora a Milano. La sua produzione artistica, sempre alla ricerca di nuovi linguaggi, contribuisce a muovere consapevolezza sociale e ambientale. Dalla crisi climatica al riuso, dalla scienza comportamentale all'esplorazione di futuri possibili: i suoi lavori, sempre di stretta attualità, sono stati esposti all'interno di importanti istituzioni culturali come la Tate Modern e il Science Museum di Londra.

Potere all'immaginazione – "Per disegnare un futuro post-fossile, che rinuncia all'estrazione di risorse esauribili, dobbiamo nutrire la creatività. E considerare il Sole come sorgente buona, integrata nella nostra vita"

Marjan van Aubel – Una laurea al Royal College of Art di Londra, nel 2012, e uno studio avviato ad Amsterdam, dove sfida i confini della materia: la solar designer olandese trasforma le superfici di oggetti e architetture, in accumulatori di energia. La sua idea di sostenibilità è talmente unica e innovativa che insieme a Pauline van Dongen è la protagonista della prima Solar Biennale: 7 settimane di dibattiti per disegnare il futuro post-fossile (Rotterdam, dal 9/09 al 30/10).

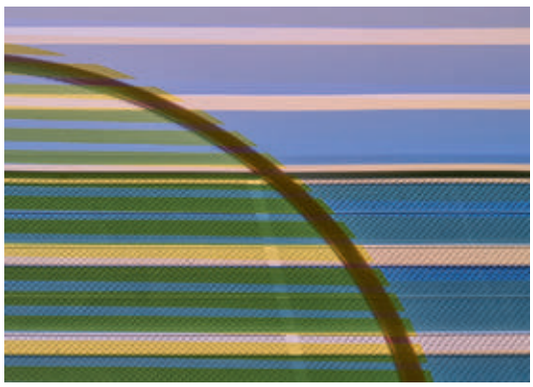
36 strumenti musicali e una struttura in tubi innocenti sono i protagonisti di Ouroborobeats, l'installazione di Cz+Cz ad AssabOne.

Sentire la materia e trasformarla attraverso la partecipazione del pubblico: il progetto di co-creazione è un ensemble primitivo e autentico

L'interazione fisica come strumento per sviluppare empatia: in un mondo che, accelerato dalla transizione tecnologica, si muove spedito verso il Metaverso, ci prova Chiara Zucchi. "Pensare che il coinvolgimento emotivo sia una prerogativa del digitale, è un luogo comune da sfatare: in realtà la dinamica di engagement è più forte quando attiviamo il corpo", spiega la progettista, una laurea in 'Interactive design' al London College of Communication e una scrivania a Base Milano, il centro culturale più eversivo della città dove sperimentare nuove modalità di produzione e fruizione artistica. "L'esperienza diretta è il modo più efficace per trasmettere conoscenza". Abbiamo incontrato CZ + CZ, ovvero Chiara Zucchi insieme al padre Cino, da AssabOne, polo di sperimentazione collettiva, in occasione dell'inaugurazione di Ouroborobeats: "Se lo pronunci velocemente sembra uno scioglilingua", racconta Chiara, la voce che sorride, "ma in realtà l'Ouroboro è un simbolo molto antico", definito dal disegno di un drago che si morde la coda, ricorda la forma dell'infinito e rappresenta il potere che divora e rigenera se stesso. "Ouroboro è l'energia universale che si consuma e si rinnova di continuo: la natura ciclica delle cose che ricominciano dall'inizio dopo aver raggiunto la propria fine", un segno dunque di unità e di eterno ritorno che l'allestimento traduce in architettura arcaica, appena accennata. Alla struttura in tubi innocenti, planata sul linoleum verde dell'ex-tipografia, il compito di accogliere il pubblico. "Abbiamo pensato a un porticato aperto, approcciato e approcciabile da ogni parte, per invitare le persone, senza intimorirle, a 'entrare': nello spazio metaforico (e metafisico) 36 strumenti musicali a percussione, a disposizione della comunità. "Tamburi, campanacci e maracas insieme a vibralab, irrinunciabili nei film di fantascienza, e metallici xilofoni indonesiani, sono i testimoni di composizioni estemporanee, uniche e irripetibili", spiega la giovane interactive designer. "Ogni ensemble è la traccia di un movimento minimo di partecipazione", c'è chi ha esplorato i virtuosismi degli strumenti, chi ha disegnato note battendo uno strumento sull'altro, chi ha evocato il suono applaudendo con le mani. "La musica è energia", chiude Chiara, "forma autentica di coinvolgimento, è il punto di partenza per ripensare il progetto". —

Il solar design come disciplina a prova di greenwashing: converte raggi solari in Joule e superfici di oggetti e architetture in accumulatori di energia

"Il sole come risorsa: dobbiamo imparare a vedere, a trasformare gli effetti della crisi climatica in opportunità", afferma Marjan van Aubel in un caldo pomeriggio di piena estate. Lei è una solar designer. Tra le prime ricercatrici del Royal College of Art di Londra a studiare fonti primarie e campi elettrici, è la parte romantica del 'maker': converte in Joule i raggi solari che accarezzano tanto la pelle degli edifici quanto le superfici di tavoli e finestre di vetro e ceramica, silicio e metallo. La materia accumula calore, dunque, ai designer il compito di progettarla. Con 'The design and science of worldbuilding', il titolo del suo intervento introdotto da Beatrice Leanza alla Milano design week, la ricercatrice ha posto l'attenzione sul futuro post-fossile: un mondo a energia pulita è possibile solo se l'immaginazione sarà in grado di guidare la ricerca scientifica. "Il design può davvero fare molto in questo campo per innescare il cambiamento", ha affermato Marjan mostrando il suo progetto per il padiglione dei Paesi Bassi a Expo Dubai: un sistema di celle solari in materiale organico traslucido che filtra la luce per produrre energia. "Non solo", puntualizza, "sfruttando il principio della fotosintesi, fa crescere le piante". Un'innovazione che, se applicata al settore agricolo, renderebbe la lavorazione dei campi più efficiente: produrre cibo per produrre energia in un ciclo continuo e a kilometro zero. "Da qui l'idea di 'Power Plant', una serra in vetro solare trasparente che può migrare anche in città": studiata per alimentare un sistema idroponico, può risparmiare fino al 90% di acqua, illuminare e far crescere 'verde commestibile'. "Il nostro compito, come inventori, è educare le persone ad avvicinare il futuro: è fondamentale comprendere che l'energia solare è parte integrante della nostra esperienza", dice Marjan che enuclea il concetto in 'Solar Future: How to design a post fossil world with the Sun?', il libro dedicato alle sperimentazioni di solar design alternative ai combustibili fossili. Ma è a Rotterdam, sino a fine ottobre, con la prima Solar Biennale che, insieme a Pauline van Dongen, mette a sistema il suo lavoro: "Sette settimane di incontri tematici per discutere con politici, scienziati e attivisti come rendere accessibili le fonti rinnovabili", chiude la designer. "Perché il Sole è di tutti". —



Un close up di Ra, il progetto che usa il fotovoltaico organico: si tratta di tecnologia solare di terza generazione stampata su fogli sottili, esempio di circolarità.

Negoziare nuovi incontri — "La coesistenza come opportunità e orizzonte progettuale: lavoriamo a una sorta di chimera, di 'luogo-manifesto' dove costruire nuovi equilibri tra persone, animali e materia"

Alessandra Covini + Giovanni Bellotti — Dopo un percorso di studi che dall'Italia li porta ad attraversare l'Europa sino ad atterrare negli States, nel 2015 tornano a Rotterdam dove fondano Studio Ossidiana: insieme, sperimentano forme di architettura di mediazione. I loro progetti sono spazi per la coesistenza, modelli di una rinnovata cooperazione dove tutte le specie si incontrano in armonia. Protagonista ad Alcova, dove sono ritratti, la piccionaia in argilla: una torre per volatili, in cui sostare.

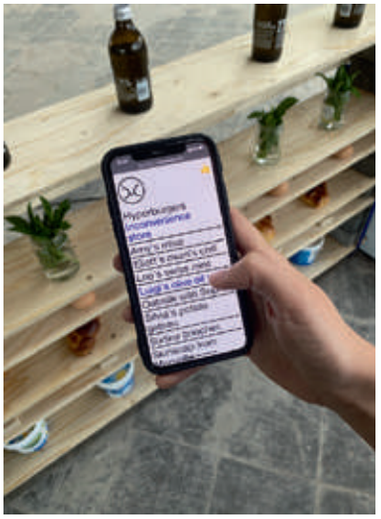
Rituali collettivi urbani — "Creare uno spazio in cui mettere in pratica, far atterrare nel quotidiano le parole di Donna Haraway, voce influente sul tema delle politiche planetarie: sostituire 'individualismo' con 'fare insieme'"

Francesca Tambussi — Social designer con un passato da art director: è alla Design Academy di Eindhoven che mette a fuoco la sua visione politica del progetto. Con Hyperburgers, il modello di una cucina sociale non convenzionale, lancia un appello a istituzioni private e amministrazioni locali: il suo è un invito impegnato al riutilizzo di spazi urbani per la creazione di supermercati interamente autogestiti dai cittadini-consumatori. Un modo gentile e felice di stare insieme e fare comunità.

Dall'architettura di mediazione alle Zoöp, il modello organizzativo per la cooperazione tra umani e non umani: il futuro del mondo è nell'armonia del tutto

Insieme a Coco, il pappagallo, e a Cornelio, la cornacchia, Alessandra e Giovanni vivono e lavorano a Rotterdam dove sperimentano la convivenza interspecie. Architetti ed esperti ornitologi, nutrono la pratica della disciplina madre con la passione per gli animali, sin da studenti alla University of Technology di Delft e al MIT, negli States. Poi la svolta: Hashim Sarkis, curatore della passata Mostra Internazionale di Architettura di Venezia li chiama: gli arredi per umani e volatili 'Furniture for a Human and a Parrot' planano all'Arsenale e la 'coesistenza' emerge finalmente come tema centrale per il futuro del Pianeta. "Torri, piattaforme, spazi collettivi: i nostri sono ecosistemi per tutti", ci spiegano, "strutture a base di argilla espansa a diversa porosità, trasformate dai pennuti, che se ne cibano, in spazi di interazione", perché lì gli umani possono anche accomodarsi. La 'Pigeon Tower', il modello di piccionaia della collezione 'Variations on a Birdcage', commissionato allo studio dal Het Nieuwe Instituut di Rotterdam, è un esempio di 'progettazione transculturale': "Troneggiante nel parco di Alcova, è considerato il manifesto dell'architettura di mediazione per uomini e uccelli", puntualizza Giovanni. Sono moltissime le storie che intrecciano piccioni (prima tra le specie a essere addomesticata, oggi la più molesta) e progetto, e che Ossidiana ha mappato in 'The city of birds', il libro al quale stanno lavorando. "Forse è per trovare il punto di equilibrio perduto della convivenza tra tutti gli ospiti del Pianeta che ci siamo calati nel ruolo di 'giardinieri del mondo", riflettono ad alta voce pensando a 'Wandering fields', un tappeto di terreni, minerali e semi, steso nella galleria AssabOne: "Un tributo alle pianure che abitiamo", e che sono piene di noi. "La natura, ciò che ci circonda, vive delle nostre proteine, della nostra CO_2. "Prendersene cura vuol dire tornare ad amare noi stessi", diamoci dunque l'opportunità di trovare un terreno comune dove negoziare nuovi incontri. Gli olandesi del padiglione dei Paesi Bassi alla XXIII Triennale la chiamano Zoöp: "Più di un modello organizzativo per la cooperazione tra umani e non umani, è luogo-manifesto fatto di conchiglie, terra, argilla, sabbia, dove vivere in armonia", chiudono gli Ossidiana. Per il bene di tutti. —

'Wandering fields', alla galleria AssabOne è un tappeto naturale fatto di terriccio, minerali e semi: un tributo alle pianure che abitiamo e che sono piene di noi.



Hyperburgers aspira a diventare un toolkit open-source: una sorta di fablab del cibo utile a tutte le aree con difficoltà di accesso al food.

Il cibo come attivatore di nuovi rituali urbani: occupare spazi vuoti e innescare modalità di consumo alternativo è una forma di terapia sociale

Art director, consulente pubblicitaria, investigatrice territoriale: Francesca Tambussi arriva alla dimensione sociale del design poco più che trentenne quando decide di iscriversi alla Design Academy di Eindhoven. "Ho portato con me il passato per provare a mettere a terra il presente: creare spazi in cui far atterrare le parole di Donna Haraway". Filosofa dei Millennials, è la capo-scuola della teoria cyborg, branca del pensiero femminista che studia il rapporto tra scienza e identità di genere, e tra le voci più influenti sul tema delle politiche planetarie: "Stare con il problema, il guaio, l'inconvenienza di vivere e morire insieme a un pianeta danneggiato". Da qui l'idea di un 'inconvenience store', un negozio che sta nella fragilità del luogo-supermercato per affrontare le distopie indotte dall'iperconsumo e (tornare a) contestare il sistema capitalista. Hyperburgers è il suo progetto di tesi: il prototipo, allestito in una storica cucina popolare di Eindhoven, è migrato per la design week a Base Milano. "Un manifesto globale che invita al riutilizzo di spazi urbani", spiega la designer, "per la creazione di supermercati interamente autogestiti dai cittadini-consumatori", uno spazio fisico di quartiere che non paga mai l'affitto. Partendo dalla nozione di iperoggetto al centro della proposta di ripensamento dell'ecologia di Timothy Morton, tra i filosofi contemporanei più influenti della cultura neounderground, il concept sostituisce l'autopoiesi, l'individualismo, con la simpoiesi, il fare (poiesis) insieme (sym): "Scaffali, elettrodomestici e piano di cottura, lavandino e utensili", ogni elemento è recuperato, prestato o acquistato di seconda mano, puntualizza l'attivista. "Al suo interno si possono trovare prodotti auto-selezionati, come l'olio di un piccolo produttore, e auto-coltivati, come le erbe aromatiche, auto-cucinati, come la passata di pomodoro, e 'adottati' da altri frigo". Unica richiesta del negozio è che se prendiamo qualcosa, "dobbiamo dare qualcos'altro in cambio, che si tratti di cibo, tempo o packaging. La dinamica 'Take & Give', dare e avere, è un modo per creare nuovi 'mondi sociali' che tornano a soddisfare necessità primarie dimenticate dall'iperconsumo: acqua, cibo, accessibilità agli spazi", chiude Francesca. "Fare insieme è una forma di terapia". —